

da un suo fante tradito fu condotto prigioniero al Conte Francesco. Ebbero fatica a ridursi in salvo il *Cardinal Domenico Capranica* Legato del Papa, e *Malatesta* a Cesena. Nel dì seguente Monte Olmo si rendè al Conte Francesco, ed ivi fu ritrovata gran copia d'Uffiziali e soldati del Piccinino, che vi si erano rifugiati con assai cavalli e robe preziose. Ciò fatto marciò il vittorioso Sforza a Macerata, e senza fatica se ne impossessò, siccome ancora di S. Severino. Cingoli volle aspettar la forza, prima di rendersi, e dopo otto giorni se gli sottomise con altri piccioli Luoghi. Intanto esso Conte fece tentar di pace *Papa Eugenio*, che si trovava allora a Perugia, conturbato non poco per le di lui vittorie, dopo aver fulminate le scomuniche nel precedente Maggio contra di lui, e di Sigismondo Malatesta. Alle istanze del Conte diedero maggior polso gli Ambasciatori di Venezia e Firenze, di maniera che l'accordo seguì nel dì 10. d'Ottobre, con avere il Papa lasciate al medesimo Conte in Feudo con titolo di Marchese tutte le Terre da lui possedute e ricuperate prima del dì 15. o pure 18. del Mese suddetto. A riserva d'Osimo, Recanati, Fabriano, ed Ancona, il resto della Marca ubbidiva a' suoi cenni.

ERA venuto a Milano *Niccolò Piccinino*, chiamatovi, come dissi (non si sa bene il motivo) dal Duca. Non gli si partiva dal cuore l'affanno per la perdita di Bologna, (a) e per la sconfitta a lui data dal Conte Francesco Sforza. A questi pensieri, che il laceravano di dentro, si aggiunse l'altra dolorosa nuova non solo della rotta di Francesco suo Figliuolo, ma d'esser egli anche caduto prigioniero nelle mani dell'emulo, o sia nemico Sforza. Soccombè in fine alla malinconia, ed infermatosi terminò il corso del suo vivere nel dì 15. o pure 16. d'Ottobre (b): con che mancò uno de' più insigni Generali d'Armata, che s'avesse l'Italia, a cui niun altro si potea anteporre, se non Francesco Sforza. Nelle spedizioni la sua attività e prestezza, non ebbe pari; ma egli si prometteva molto della fortuna, e però azzardava bene spesso nelle sue imprese: laddove lo Sforza sempre operava con saviezza, e sapea cedere e temporeggiare, quando lo richiedeva il bisogno, nè temerariamente mai procedeva in ciò, che imprendeva. Per la morte del Piccinino somamente si afflisse il Duca *Filippo Maria*, rimasto privo di sì valente, onorato, e fedel Capitano; nè potendo far altro, si rivolse a beneficiare i di lui Figliuoli *Francesco*, e *Jacopo*, con aver ottenuta la libertà del

(a) *Corio Ist. di Milano.*

(b) *Cristoforo da Soldo Ist. Bresciana Tom. XXI. Rer. Italic.*